





Foto con tre libri di ESP eseguiti nel 2000:
Fili e reti... all'infinito, "Libro in piedi" di grande formato.
 Al centro piccolo libro *Verde* su "Libro in piedi" *Mangiar sassi*.
 Foto Andra Nelki.

fil di rete
di ALDO GRASSO

FILO DIRETTO



QUEL FILO CHE UNISCE

Spinosa era sepolta e come molti della sua gente il **FILO** dell'orizzonte, se lo portava dentro gli occhi. Il **FILO** dell'orizzonte, di fatto, è un luogo

sul filo della convenienza

geometrico, perché mentre noi ci spostiamo, resta fermo. (Antonio Tabucchi)

decisione sul filo





Manuela Mancioppi durante la performance *Creabito* al Giardino dell'Orticultura a Firenze, 2013. Foto ESP.

Manuela Mancioppi

Intervista con 39 domande a ESP

Il mio con Elena, è stato uno di quegli incontri che raramente si fanno nella vita, speciale e unico, direi prezioso.

Non esiste la casualità nell'Arte, certi accadimenti hanno radici profonde, fili invisibili che si uniscono, si intrecciano e poi riprendono il loro percorso.

I nostri fili, il mio e di Elena, dall'autunno 2010 sono stati uniti e intrecciati da una parte da Sibilla Pierallini, una delle due figlie di Elena e dall'altra parte dalla critica e storica dell'arte Fiorella Nicosia, mia cara amica.

Da allora, Elena mi ha presa per mano permettendomi di entrare nel suo mondo. Ho viaggiato e visto, attraverso i suoi occhi, immagini di luoghi e di persone. Ho assaporato, dai suoi racconti, sensazioni e odori intrisi dal gusto della scoperta, una fame di curiosità e conoscenza che mai si sazia. Ho camminato tra i suoi fili, tra le sue foto, tra le architetture dei suoi "Libri in piedi", un bosco magico dal quale non si vorrebbe mai uscire, un mondo in movimento, finestre che si aprono in più direzioni, la natura che scorre sotto i piedi.

Elena è movimento, è energia, è creatività...

Dall'estate 2012 la voglia di raccontare e raccontarsi di Elena inizia a prendere forma, la forma di un libro e il contenuto di 39 domande che le ho posto, le sue risposte, le sue foto, le sue opere e i suoi documenti come testimonianza di una donna artista che continua ad indagare, stupirsi, cercare...



Lara-Vinca Masini a Forte dei Marmi, 1947.

Lara-Vinca Masini

Elena Salvini Pierallini sta realizzando un nuovo libro? Ne ha realizzati di già tanti, da quelli basati sull'uso del filo, a quello sulle donne afgane (*Quel fagotto sono anch'io*), ai tanti "Libri in piedi": libri, libri assieme ai suoi tanti lavori, sempre estremamente impegnati, che hanno segnato lo scorrere continuo della sua vita nell'arte, dagli splendidi ricami ispirati alla iconografia medievale riguardante la terra e il rapporto dell'uomo con il cambio delle stagioni.

La superficie in organza formava come un velo sottile d'aria e di luce, ai suoi quadri, sempre un po' fuori dalle regole correnti (regole che Elena conosce benissimo, ma elude intenzionalmente), frequentatrice com'è sempre stata, assieme al marito Pierangelo, dei più importanti musei d'arte moderna e contemporanea di quasi tutto il mondo...

Ma questo che sta realizzando ora non è "un libro"; direi che è "il libro" della sua vita, del suo essere artista ma contemporaneamente moglie, madre di due splendide figlie, ora bravissime e affermate professioniste, anch'esse a loro volta mogli e madri; il libro del suo amore per la natura tutta, in ogni suo particolare, dall'amore per gli animali a quello della terra, delle piante, fino a quello di quel genere di natura



che fa parte della vita quotidiana, dalla bellezza di un albero a quella di una foglia caduta, di un sasso, che Elena incontra nelle sue lunghe passeggiate, fino a quella che sta sui tavoli della cucina, la cipolla ad esempio, dalle mille sottilissime membrane che l'avvolgono fino al cuore segreto...

È inoltre, questo, il libro delle sue fotografie, solo in minima parte di quelle che lei e Pierangelo scattano, quasi in gara, durante i viaggi e la continua frequentazione di boschi, spiagge, colli sconnessi e pietrosi...

Insomma questo libro è il suo ritratto, in tutto e per tutto; la sua memoria, il segno delle sue fatiche, delle sue passioni, delle sue vittorie, della sua esperienza, dei suoi rapporti d'amore e d'amicizia.

Non credo si possa desiderare di più...

Penso che meriti un ringraziamento da tutti, anche per il futuro.

Per Elena con il mio affetto e la mia stima.

Lara-V. M.



Marilena Mosco al Museo degli Argenti di Palazzo Pitti.
Foto ESP.

Marilena Mosco

Elena Salvini Pierallini: ESPlorare la natura...

La nature est un temple où des vivants piliers
Laisser parfois sortir des confuses paroles
L'homme y passe à travers de symboles
Qui l'observent avec des regards familiers...

Charles Baudelaire, *Correspondances*,
da *Les Fleurs du Mal*

Passare, attraversare il mondo della natura, e non captare il suo segreto; è ciò che avviene in questa epoca di frettoloso consumismo del tempo e dello spazio, di questa corsa verso l'affermazione dell'io a scapito dell'interesse per l'altro, distratti dai mille impegni della vita quotidiana che ci impediscono di volgere lo sguardo alle piccole cose, alla rinascita delle foglie sugli alberi in primavera lungo i viali che percorriamo, o al rifiorire delle aiuole intorno alla rotonda dove siamo soliti circolare. Un'artista americana, Georgia O'Keeffe aveva detto che i suoi fiori giganti erano dipinti per costringere i frettolosi newyorchesi a fermarsi e godere la magia del fiore: Elena Salvini Pierallini con i suoi tappeti di foglie fermati da uno scatto ci invita a non calpestare la natura con l'indifferenza, ma a coglierne il fascino segreto. Il destino è nel nome: ESP non è solo la sigla dell'artista ma è anche il simbolo del suo "esplorare" la natura nei minimi dettagli e la macchina fotografica non fa che indagare sulla vita dei singoli oggetti che rendono la sua casa "una miniera" e le stanze dei "pozzi senza fondo" che raccolgono i reperti rubati al bosco, alle rocce, al prato, al mare.

Gianni Caverni

La signora della polvere (che non c'è)

Ma potrebbe essere anche “La signora delle cipolle”, o “delle foglie”, o “del filo e dello spago” o “dei sassi”, o “dei bastoni di mare”, o “di chissà quante cose”. Sotto gli occhi amorevoli e fosforescenti di Piero, il marito, ESP, ossia Elena Salvini Pierallini, si muove leggera nelle tante stanze della loro casa curiosa come leggera si è mossa fra le curve di una vita intensa e complicata (“praticamente mi avevano data per morta, ma...”). È bellissimo sentirla parlare con quella sua vocina flebile, che nasce da un aggeggio che deve portare intorno al collo, passare agilmente di palo in frasca, cedere deliziosamente arrendevole agli stimoli e agli “a proposito” che si affollano nell'appartamento di Via Masaccio, a Firenze. Non so che voce potesse avere ESP prima di trovarsi a parlare grazie all'aggeggio sul collo, e in tutta franchezza nemmeno me ne importa: non la conoscevo e mi stavo perdendo qualcosa di importante. Salta di palo in frasca, dicevo, mai finendo completamente di raccontare qualcosa e invece partendo con un entusiasmo ancora infantile in un nuovo racconto ancora più inaspettato e che rimarrà sospeso a sua volta. Chi dovesse pensare che mi sono venuto a trovare davanti ad una cara signora simpaticamente rimbambita sbaglierebbe di grosso: cara lo è senz'altro perché fin dal primo momento veste le sue parole di affetto e curiosità verso tutti, signora lo è certamente per motivi anagrafici ma personalmente non ho mai conosciuto nessuno così meravigliosamente e pervicacemente “bambino”, capace di entusiasmi cristallini e di risate tenere, di assenze di paure e di infinita progettualità, capace soprattutto di continuare a vivere senza farsi in fondo davvero sfiorare dalla mortalità, propria, degli altri, delle cose. Signora lo è anche per la signorile naturalezza che vediamo nelle sue infinite foto che la ritraggono ad ogni età. Simpatica davvero tanto.

Ma rimbambita proprio no, è davvero una bestemmia: i suoi racconti hanno un filo infrangibile che offre una logica che non è data dal singolo episodio narrato ma dal narrare stesso che, appassionatamente, è più un rivivere. Si resta sì all'inizio confusi, si cerca di collocarsi nel labirinto degli anni, dei luoghi, delle persone, di rintracciare una cronologia, una mappa, un albero genealogico, ma piano piano finalmente ci si arrende e si arriva così a intuire che per capire davvero chi è Elena l'ultima cosa che serve è la rigida gabbia di un “quando”, di un “dove”, di un “chi”.

Il fatto è che ESP è proprio un'artista, lo è tutti i giorni e per tutto il giorno, e lo è con una tale naturalezza che non c'è niente da fare, solo abbandonarsi al suo racconto e goderselo.

“Ma le hai viste le cipolle? – mi chiede, e mi sento un po' scemo che le rispondo – Sí, guarda belle!” e prende da uno dei tanti vassoi che ha per la casa una cosa che sembra un fiore essiccato. Capisco subito che non le avevo mica mai viste le cipolle, o almeno non le avevo mai viste con i suoi occhi. È una piccola cipolla contorta e secca che si è aperta, il cui colore rosso scuro vivo si è trasformato in un caldo marrone autunnale a cui si unisce un chiaro color opalina che sa di Liberty. E in fondo qual è il compito dell'artista se non mostrarti quello che vede e fartelo riconoscere come tuo?

Di foglie, di tutte le forme e colori, ne ha piena la casa, fissate con fili su pannelli, sulle pagine di volumi (i miei diari, dice) zeppi e infiniti che formano pile sui mobili e tavoli, in grandi vassoi di legno o metallo, in piatti, su stoffe variopinte, in migliaia di foto scattate senza risparmiarsi, ovunque. E con le foglie i sassi, consumati, smussati dalle onde o dalle correnti, dilavati fino all'estremo da acque di ogni dove. Il filo e lo spago hanno un così evidente valore simbolico e metaforico da rendere superfluo scendere in particolari. E col filo colorato, da ricamo, si è svolta gran parte della carriera artistica di Elena che, ben prima che diventasse il cucire ed il ricamare una molto condivisa modalità di espressione artistica, realizzava le sue storie e metteva in ordine a modo suo il mondo con una pazienza davvero infinita e con ancora più infinita voglia di raccontare e raccontarsi; quella della ricamatrice, certamente per l'artigiana ma ancora di più per l'artista, è un'attività che richiede una così estrema capacità di concentrazione da somigliare assai ad uno stato ipnotico nel quale il tempo ha un valore indispensabile e, soprattutto, può, direi deve, dilatarsi quasi all'infinito. In questo affascinante stato di solitudine creativa e piena, in questa meravigliosa mancanza di fretta e di calcolo il lavoro del ricamare mi sembra che somigli molto all'attività dell'incisore che si addentra nel labirinto dei segni che traccia sulla sua lastra. Non mi viene in mente nessun'altra attività che possa essere così vicina alla pratica zen.

Ma i fili e lo spago ad Elena servono anche ad unire, accoppiare, stratificare. Non che non usi la colla ma "cucire" foglie, fotografie, stoffe, carte ecc. è più leggero, delicato, rispettoso e rappresenta alla perfezione l'essenza umana ed artistica di ESP.

Praticamente tutto il lavoro di Elena Salvini Pierallini è continuamente in divenire, niente è davvero finito: se a partire dai cubisti l'arte si è voluta misurare in vari modi con la dimensione del tempo la signora della polvere (che non c'è) ha trovato una sua originalissima formula per affrontare l'argomento. Le foto, le foglie, le carte, le stoffe ed il filo che sono serviti per realizzare i suoi "Libri in piedi", per esempio, vengono a loro volta rifotografati per ritornare così in un attimo ad essere a loro volta materiali da usare per realizzare insieme a molte altre cose altre nuove opere, magari dei nuovi "Libri in piedi" e partecipare nei fatti e non solo nella metafora allo scandire della vita e al succedersi delle generazioni.

La definizione di "soprammobile" chiarisce bene la gerarchia che ne sta alla base: il mobile è più importante, il soprammobile è l'appendice. A casa di Elena e Piero le cose sono invertite e i mobili dovrebbero chiamarsi "sottoggetti". "Una volta venne a vedere la casa la signora che doveva aiutarmi a tenerla pulita - mi racconta -. Rimase abbastanza colpita da tutte le cose che ci sono, le mie infinite collezioni di tutto. Un po' in imbarazzo azzardò un "devo togliere la polvere?". "No per carità" le dissi, "ho problemi respiratori e sono allergica alla polvere, se cerca di toglierla si alza e sto male". Quindi Elena non la toglie né lo fa la donna. Incuriosito mi dedico ad osservare gli infiniti oggetti che coprono ogni scaffale ed ogni piano della casa, e scopro con sorpresa che la polvere non c'è: non so perché, non capisco a quale strano "miracolo" io stia assistendo, ma è così.

Lei dice che forse stando molto in casa e passando spesso fra le stanze si crea un leggero spostamento d'aria che fa volare a piccole dosi la polvere ma francamente questa spiegazione mi sembra più strana della stessa assenza di polvere. ESP è amica della polvere, anzi è la sua "Signora e Padrona", non riesco a trovare altra spiegazione. Il buon Marcel Duchamp non avrebbe mai potuto realizzare il suo "Allevamento di polvere" se avesse convissuto con Elena!

Mi sono convinto dopo pochi minuti di visita alla casa di Via Masaccio che tutto l'appartamento dovesse essere visto anche come una colossale installazione sempre in movimento, come un'unica grande opera nella quale aggirarsi con spirito stupefatto ed ammirato. Tutto vero, ma a pensarci bene è riduttivo: la verità è che è tutta la vita di Elena Salvini Pierallini ad essere una grandiosa, infinita, bellissima performance!



Gianni Caverni a La Barbagianna. Foto ESP.



Sorpresa all'alba, 2016. Foto ESP.



Esempi di *Visite di foglie*, ESP 2014, nuova tematica dal 2012. Foto ESP.



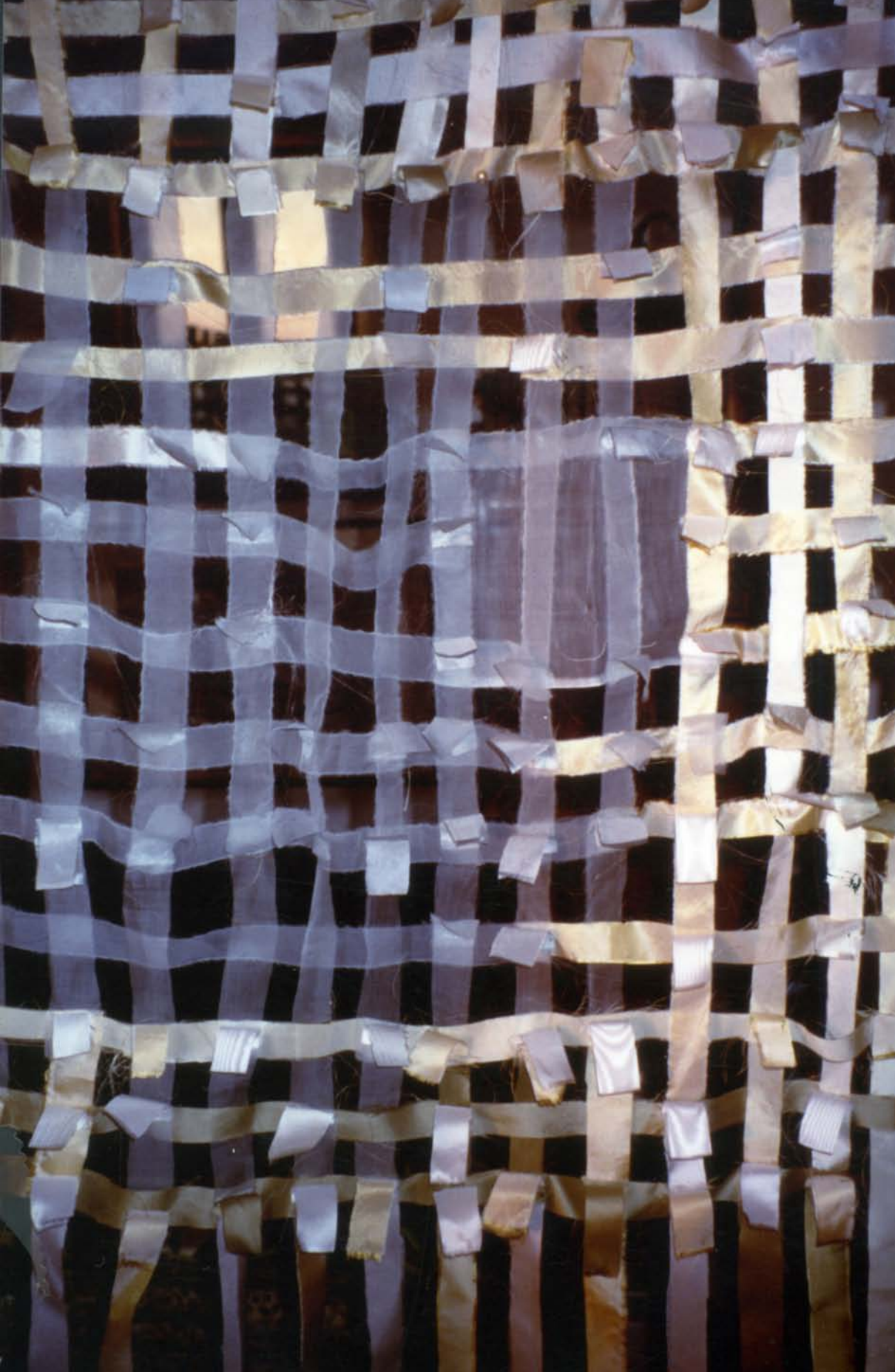
Casa colonica in zona Settignano, 1953. Foto ESP.
Settignano, Beatrice e Sibilla, 1973. Foto ESP.





Salto alla corda di Elena, con Antonio, Beatrice e Sibilla, 1969. Foto Pierangelo.
Teatro romano a Fiesole, Sibilla e Beatrice, 1971. Foto ESP.

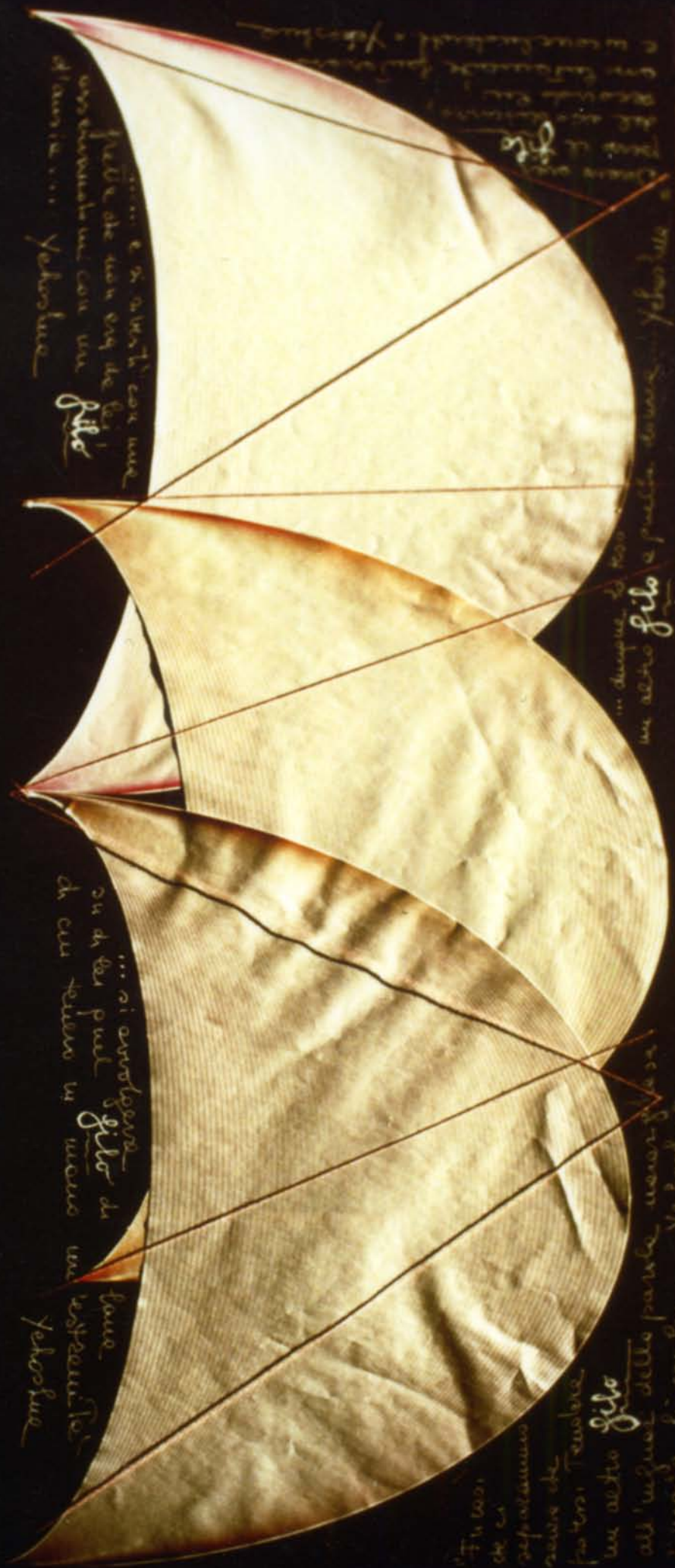




Sbarre di seta, ESP 1994-1995

Tenda eseguita con materiali di seta pura avanzati dai lavori precedenti.





... e si avvitò con una
fide che non era de lei,
contornata con un
filo
di amore...
Yehoshua

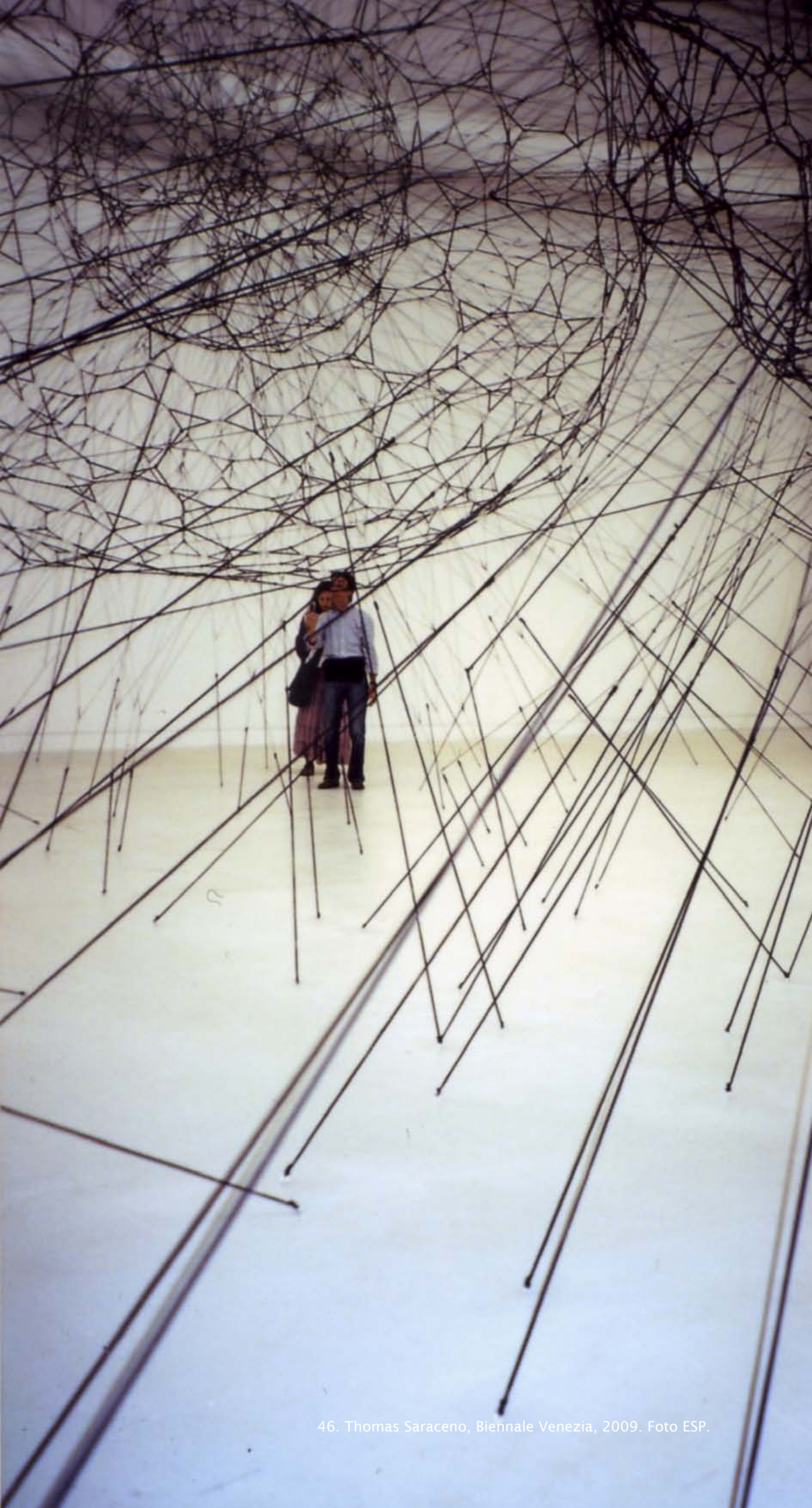
... si avvolse
su di lei pul
gilo di
di cui tenne in mano un
vestire...
Yehoshua

... dunque è
un altro filo e pulito
Yehoshua

Fili e reti...
all'infinito...
Libro in piedi...
Yehoshua

Fili e reti... all'infinito, "Libro in piedi", ESP 2000. Foto ESP.





46. Thomas Saraceno, Biennale Venezia, 2009. Foto ESP.



"Libri in Piedi" sugli scalini di San Miniato al Monte, ESP 2001. Foto Davide Virdis.



✕✕✕

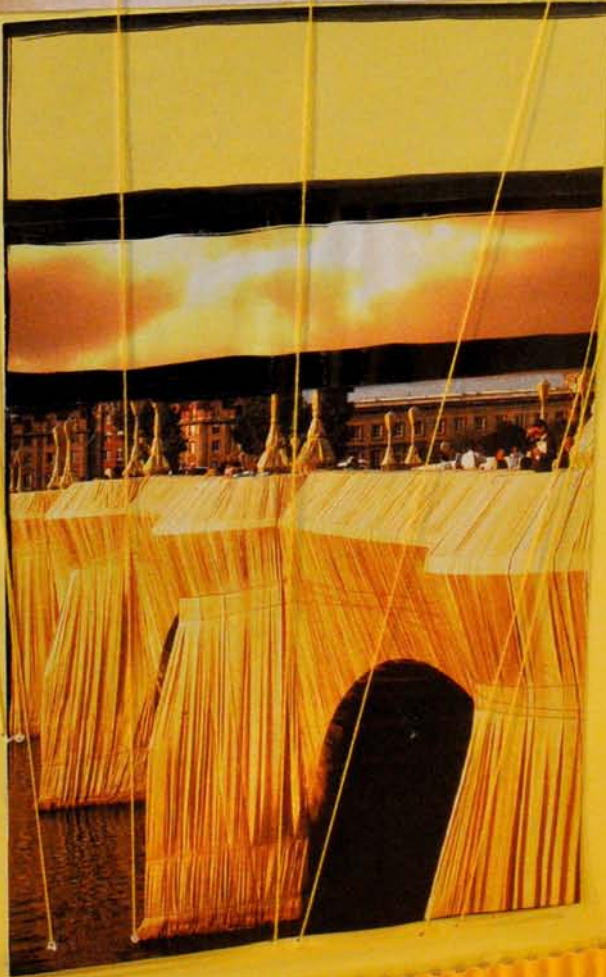
QUEL FAGOTTO SONO ANCA '10







Una delle foto scattate da ESP a Roussillon nell'inverno 1997.

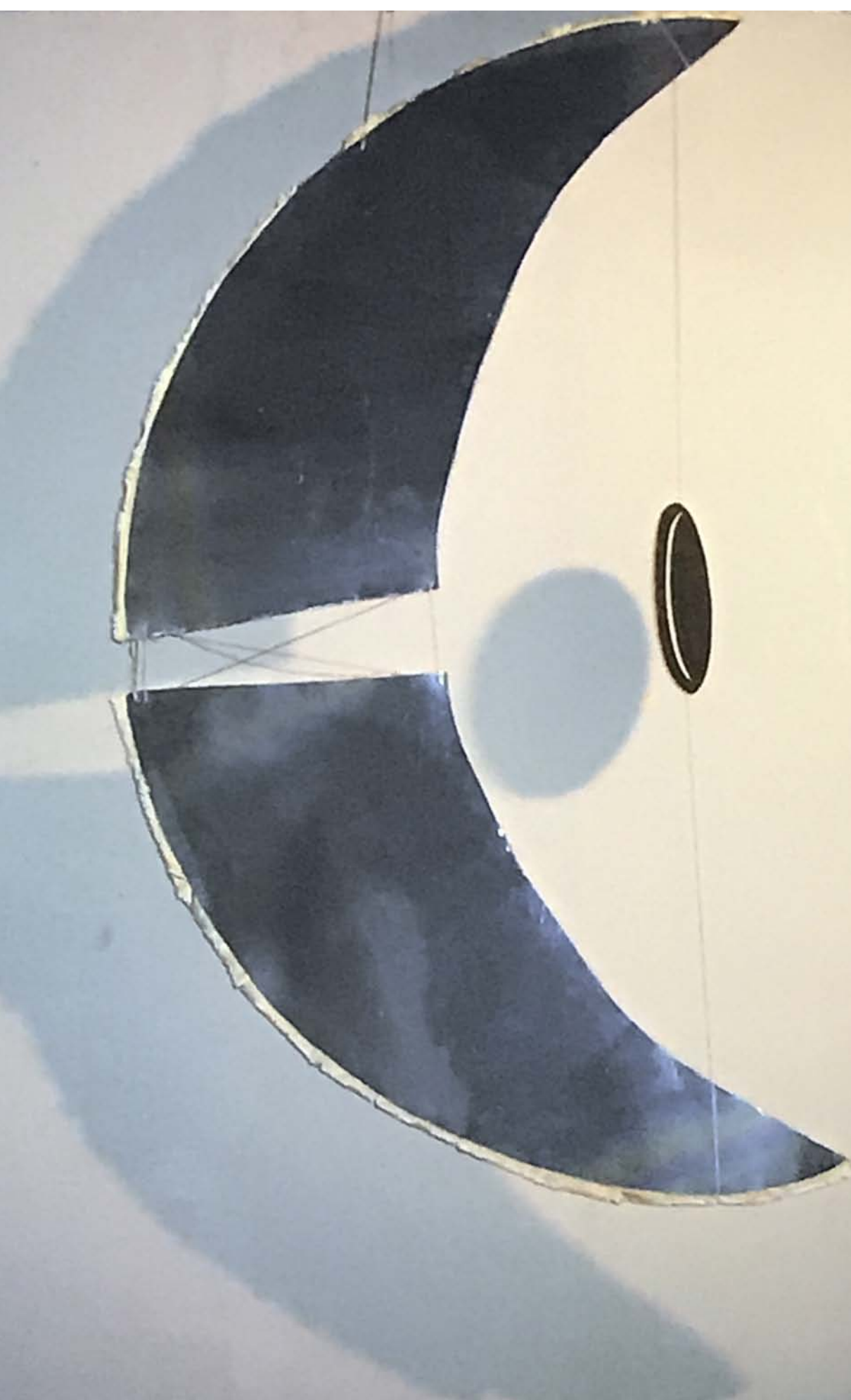


Molti artisti hanno amato greti di fiume, erbe e appunto sassi; dovendo tracciare una genealogia ideale si va da Dürer a Leonardo, a John Ruskin, a Leonardo Savioli un altro grande fiorentino che dovremmo ricordare per i suoi splendidi disegni di greti secchi di fiume, che appunto rievocavano nature morte di sassi, e sono comunque per fortuna ben conservati all'Archivio di Stato. Questo amore della natura che si fa disegno, o si fa come nel suo caso recupero del materiale stesso in una organizzazione estetica, è un tratto che è stato giustamente sottolineato prima e vi spiegavo della cornice filosofica e che vorrei, proprio per mostrare la coerenza e la personalità del pensiero, farvi riconoscere, farvi apprezzare, farvi soffermare su di esso e in ciò che è la sua creazione.

Credo di non dover ulteriormente separare dalla visione delle opere che vi potrà anche suscitare altre riflessioni, altre associazioni oltre a quelle che qui rapidamente e certo sommariamente ho potuto evocare, ma vorrei augurare ad Elena di inseguire ancora i suoi semi, di volare con loro e di darci ancora tante bellissime creazioni.



Particolare di una delle 34 agende *Smemoranda* di ESP.





Frame di Elena e Pierangelo dal video *COPPIE* di Antonella Bussanich, del 2011, presentato all'Istituto Francese di Firenze.
Primo videoart acquisito dalla Galleria degli Uffizi, Firenze.



Lara-Vinca Masini
Firenze 12/12/2012
Presentazione

*“Non puoi percorrere la via prima
di essere diventato la Via stessa”
Gautama Buddha ¹*

Il percorso artistico di Elena Salvini Pierallini si è sempre articolato secondo una costante e incessante ricerca all'interno di se stessa, di un continuo approfondimento che solo apparentemente si presenta come cambiamento mentre è, in effetti, una dilatazione di quelli che sono i suoi temi costanti (la bellezza, l'energia, il significato della natura e della vita). Temi che a loro volta sono sempre sostenuti da una cultura che, quasi per intuizione spontanea, trovano riferimenti nella filosofia, nell'ecologia, nella sociologia, nella psicologia. Quei riferimenti che Elena cerca anche nei molti compagni di viaggio che coinvolge nelle sue più recenti azioni.

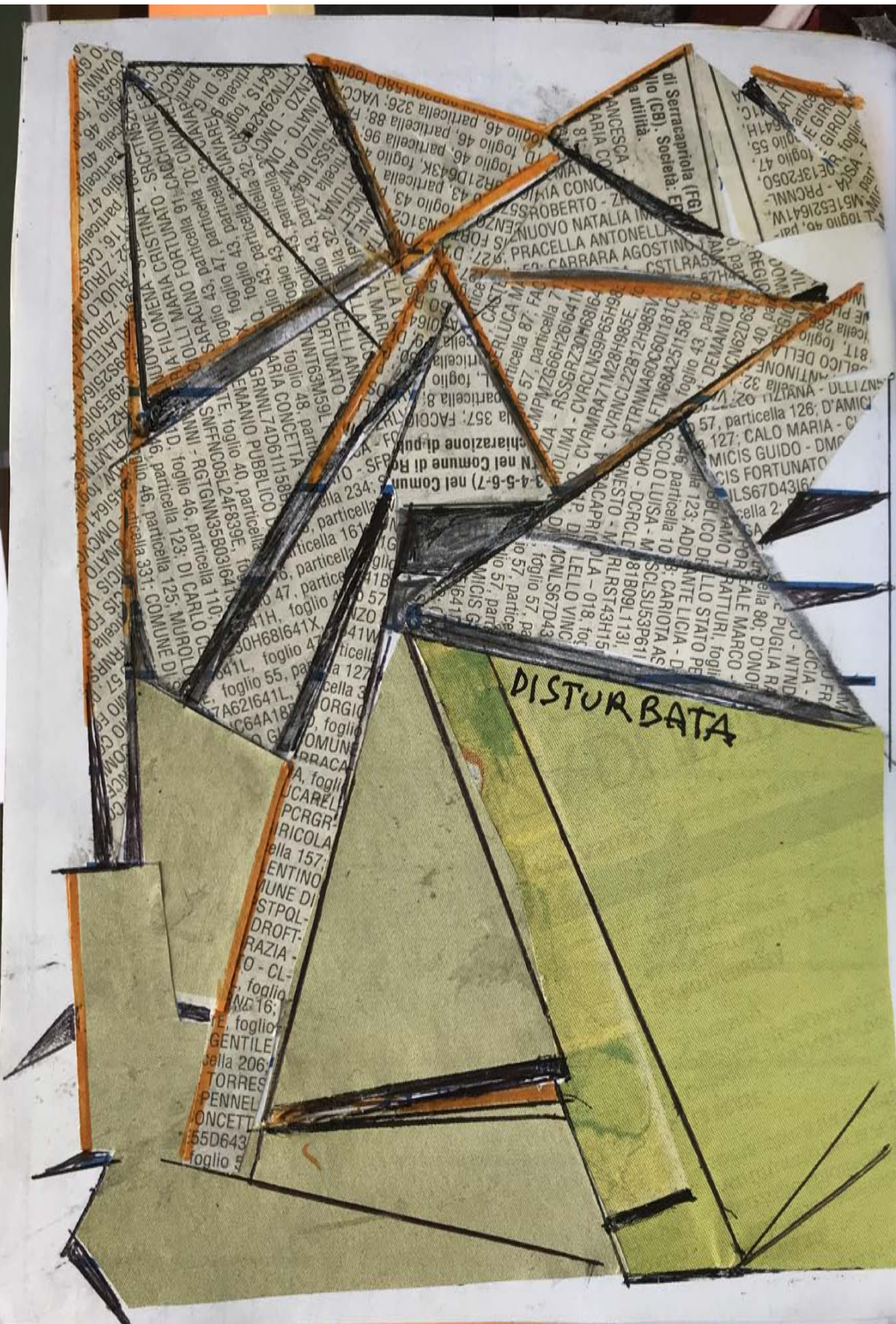
Ho parlato di “viaggio”. È il tema del viaggio che essa assume nel suo fare, che deriva ed è parte attiva e mentale del suo vivere, secondo quella sorta di “irrequietezza” (si pensi a Chatwin) che la spinge pure nei suoi cambiamenti.

(...)

C'è sempre, nel suo lavoro, il bisogno di accogliere la luce, quasi di riempire il vivere quotidiano della ricchezza del fuori, di un riferimento a quel viaggio che in quel momento si è arrestato per lasciare spazio al privato, che pure il “fuori” conforma e regola.

E ancora: il periodo delle “borse nere”, le sue grandi borse che, come accennavo prima, Elena offre a coloro che le si raccolgono attorno, da riempire, da ciascuno dei propri ricordi, anche di quelli più segreti, in una condivisione di pensieri, di aspirazioni, di sogni; quasi, ancora, in una sorta di ripensamento e di sosta, da cui riprendersi per poi continuare il cammino...; quello di Elena, dei suoi cari, degli amici che condividono le sue emozioni, la sua “irrequietezza” e il suo bisogno di andare per altri futuri itinerari e scoperte...

¹ da B. Chatwin “Le vie dei canti”.



DISTURBATA